

## CATECHESI E SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

(Civitavecchia 04.10.2012, ore 16.30)

MATIAS AUGÉ CMF

E' risaputo che i cosiddetti luoghi tradizionali di trasmissione e di maturazione della fede (famiglia, scuola, gruppi sociali) oggi generalmente non iniziano alla vita cristiana né accompagnano la sua maturazione: l'*humus* cristiano è praticamente venuto meno. La nostra è una società in cui è difficile fare un vero discorso religioso, o perché si tratta di una società incapace di avvertire un tale discorso o perché in essa ci si affida soltanto ad una salvezza o soteriologia terrena. In particolare la mentalità dell'uomo colto si contrappone alla Chiesa in modo sempre più deciso. Appare sempre più ovvia e naturale la pretesa che i diversi settori della vita umana debbano svilupparsi muovendo unicamente dalle proprie norme immanenti. Si costituisce in questo modo una forma di vita non-cristiana, se non addirittura anti-cristiana, che si impone in modo così conseguente da apparire assolutamente normale. Gli stessi credenti accettano in buona parte questa situazione. La conseguenza è che da un lato si afferma una esistenza profana, autonoma, staccata da influenze cristiane dirette, e dall'altro nasce un cristianesimo che imita in uno strano modo questa "autonomia".

### **La riscoperta dell'iniziazione cristiana**

E' noto il detto di Tertulliano: "Cristiani non si nasce, si diventa". Affermazione forse mai così vera come oggi. È sempre più evidente che non basta nascere in un paese a grandissima maggioranza cattolica, come l'Italia, per essere cristiani. La nascita e la crescita del vero cristiano non fioriscono da una radice sociologica, ma da una forte esperienza di fede e di amore. Si diventa cristiani quando si nasce o rinasce all'interno della fede della Chiesa, che è la "famiglia di Dio", "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano", come dice il Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*, n. 1). Nell'epoca dei Padri della Chiesa, quando una società pagana fu trasformata in una società cristiana, lo strumento adoperato fu la cosiddetta "iniziazione cristiana". In senso ampio, il termine 'iniziazione' esprime un fenomeno umano generale, che fa riferimento al processo di adattamento, di apprendimento e socializzazione che ogni persona umana è costretta a realizzare in rapporto all'ambiente fisico, sociale, culturale e religioso in cui viene a trovarsi: è un processo che pone il singolo nella condizione di conformarsi alle regole, impostazioni e opinioni proprie dell'ambiente in cui è chiamato a vivere. L'iniziazione è quindi una condizione universale dell'esistenza umana; rappresenta, in qualche modo, una componente delle strutture antropologiche fondamentali che, nel cristianesimo trova una sua specifica realizzazione.

Da qualche tempo a questa parte, sin dall'immediato dopo-Concilio, il tema della "iniziazione cristiana" occupa la riflessione e l'azione pastorale dell'intera Chiesa, in particolare di quella italiana. Oggi torna con una urgenza ancora maggiore vista la difficile situazione nella quale i ragazzi e i giovani, e non solo essi, si trovano. Non a caso si parla sempre più di "emergenza

educativa”, tema portante degli orientamenti pastorali della Chiesa italiana in questo decennio<sup>1</sup>. Notiamo ancora che si diventa cristiani senza mai esserlo perfettamente o compiutamente. L’itinerario anche se formalmente si chiude con il termine dell’iniziazione, non si esaurisce in essa, ma richiede una costante e continua maturazione, un “passaggio” ininterrotto nella vita del Risorto fino al passaggio ultimo e definitivo della morte.

Nel titolo del mio intervento ci sono due parole che voglio sottolineare: “catechesi” e “sacramenti”. Si tratta di due realtà che vanno insieme nel processo di iniziazione cristiana. E’ necessario superare la prassi che riduce la catechesi dell’iniziazione cristiana alla spiegazione del significato del singolo sacramento e all’enunciazione della dottrina. Ma si badi bene, non si deve affatto abbandonare la dimensione dell’apprendimento dei contenuti della fede. Sarebbe un grosso errore. Paolo VI, con grande sapienza pastorale, diceva: “l’intelligenza, soprattutto quella dei fanciulli e degli adolescenti, ha bisogno di apprendere, mediante un insegnamento religioso sistematico, i dati fondamentali, il contenuto vivo della verità che Dio ha voluto trasmetterci e che la Chiesa ha cercato di esprimere in maniera sempre più ricca nel corso della sua lunga storia” (Esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* 44). Il problema che abbiamo di fronte è comprendere che l’iniziazione cristiana – e al suo interno la Catechesi – ha un fine molto più ampio di quello del solo apprendimento dei contenuti della fede.

Fare un lavoro catechistico non vuol dire fare semplicemente un po’ di scuola di religione, ma richiede entrare nelle dinamiche che donano l’identità cristiana, mediate anche da atti rituali. La catechesi consiste nell’approfondimento e nello sviluppo dell’evangelizzazione e tende a formare il credente, a renderlo maturo nella fede, ad abilitarlo ad una vita teologale nelle situazioni concrete. La catechesi deve introdurre al mistero cristiano integrale, alla fede, allo stile di vita cristiana, alla preghiera, alla vita sacramentale. La Dichiarazione *Gravissimum educationis* sull’educazione cristiana del Vaticano II, dopo aver affermato che la Chiesa utilizza tutti i mezzi educativi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri, aggiunge che il “primo tra questi è l’istruzione catechistica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo Spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all’azione apostolica” (GE, n. 4).

La catechesi si articola in un certo numero di elementi, che possiamo ridurre ad un minimo di tre: il primo, e in qualche modo previo, è l’annuncio del vangelo o *kerygma*; la ricerca delle motivazioni per arrivare alla “fede celebrata”; la integrazione nella vita di una comunità cristiana. E’ ovvio che, se si intende presentare tali elementi al catechizzando, la partecipazione alla celebrazione sacramentale sarà uno scopo della catechesi ma anche un mezzo privilegiato di essa<sup>2</sup>. La tensione dialettica esistente tra catechesi e celebrazione liturgica o sacramentale trova risoluzione nella ricerca e rispetto della finalità di ambedue le aree. Il punto primordiale del ministero della Parola è il *kerygma*; nell’ordine sistematico e progressivo della catechesi vi è un principio che parte dal *kerygma* iniziale per potere poi in seguito abilitare i fedeli al linguaggio rituale della liturgia. La partecipazione, poi, alla celebrazione liturgica è approfondimento esperienziale del messaggio

---

<sup>1</sup> Cf. SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *L’emergenza educativa. Persona, intelligenza, libertà, amore*, EDB 2010.

<sup>2</sup> Cf. A.M. TRIACCA, *Partecipazione*, in D. SARTORE – A.M. TRIACCA – C. CIBIEN (edd.), *Liturgia* (I Dizionari San Paolo), San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 1443-1444.

veicolato dalla Parola<sup>3</sup>. Oggi le scienze umane hanno maggiormente evidenziato la funzione dell'esperienza simbolico-rituale nella vita umana, ma è soprattutto il ruolo della liturgia nella storia della salvezza e nella vita della Chiesa a determinare il suo significato per la catechesi.

### **L'iniziazione cristiana un unico evento in tre tappe**

Come dicevamo sopra, qui intendiamo parlare di catechesi e sacramenti dell'iniziazione cristiana. Dal punto di vista teologico emerge la necessità di riconsiderare i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana in modo unitario, cioè come un unico evento in tre tappe sacramentali poste nell'ordine tradizionale: battesimo, confermazione, eucaristia. Bisognerebbe partire quindi dalla concezione dell'iniziazione cristiana come evento e processo globale. Molti degli attuali problemi in questo campo affondano le loro radici nella frantumazione dell'iniziazione cristiana i cui sacramenti hanno finito per camminare per strade diverse e indipendenti, riducendosi talvolta a gesti "devozionali" senza alcun legame fra di loro. A questo punto, viene proposta, da alcuni anni a questa parte, una strategia pastorale che scommette decisamente sull'eucaristia, come punto di arrivo del processo iniziatico. In questo modo non solo si rispetta la successione naturale dei tre sacramenti dell'iniziazione, ma soprattutto si sottolinea che l'eucaristia non è soltanto il terzo sacramento dell'iniziazione cristiana, quello su cui essa sbocca, ma è anche un sacramento che viene ripetutamente partecipato e quindi è suscettibile di accompagnare in modo più efficace i giovani in un processo formativo di lunga durata, scandito dalle celebrazioni domenicali, assicurando in questo modo la continuità della vita cristiana e il suo progredire. Proprio per la caratteristica della globalità, l'iniziazione cristiana non può non essere che un'esperienza di vita in tutte le sue espressioni sotto l'azione dello Spirito Santo.

Benedetto XVI, nell'Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* ricorda che "non bisogna dimenticare che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'eucaristia. Tale dato – secondo il Pontefice – implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana" (n. 17). E più avanti, il Papa aggiunge: "è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'eucaristia, come realtà cui tutta l'iniziazione tende" (m. 18). Quindi battesimo, confermazione e eucaristia: si tratta di un ordine teologico ma al tempo stesso pastorale perché la dimensione pastorale è presente già nella dimensione teologica, come suo frutto naturale.

San Tommaso d'Aquino dice: "Per il battesimo uno diventa partecipe dell'unità ecclesiale; perciò riceve anche il diritto (*ius*) di accedere alla mensa del Signore"<sup>4</sup>. Il battezzato/confermato è abilitato a riscoprire e a rivivere il proprio *status* battesimale e crismale in stretto legame con i membri del popolo di Dio, sperimentando il legame fraterno, il dono della filiazione, la presenza operante dello Spirito che conduce alla unità del corpo di Cristo il corpo ecclesiale. L'epiclesi della preghiera eucaristica esprime questa azione unificante dell'eucaristia per mezzo dello Spirito. Così, ad esempio, nella preghiera eucaristica II ci rivolgiamo al Padre affinché "per la comunione al corpo e sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo". Lo Spirito Santo, che ha trasformato

---

<sup>3</sup> Cf. A. ROMANO, *Il nesso tra "omelia divina" e catechesi: La mistagogia della Parola come "eco del Verbum in Ecclesia"*, in "Rivista Liturgica" 99 (2012) 359-367.

<sup>4</sup> STh III, q.67, a.2.

il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo, trasforma i battezzati/confermati, che partecipano all'eucaristia, nel corpo ecclesiale di Cristo. Se l'inserimento nella Chiesa può essere riconosciuto come finalità dell'iniziazione cristiana, dal punto di vista sacramentale tale finalità può dirsi raggiunta compiutamente quando il credente viene introdotto all'eucaristia, il sacramento che fa la Chiesa: partecipando al corpo eucaristico di Cristo, il credente diventa pienamente parte del suo corpo ecclesiale.

La liturgia, in quanto esperienza integrata di catechesi, celebrazione, vita, esprime concretamente l'accompagnamento materno della Chiesa, contribuendo così a sviluppare la crescita della vita cristiana del credente e a maturare scelte responsabili<sup>5</sup>.

## **Il modello catecumenale**

Nel tempo dei Padri della Chiesa, l'iniziazione sacramentale degli adulti presupponeva e richiedeva un previo processo formativo. Ne è prova l'istituzione della disciplina del catecumenato. Nelle nostre comunità, formate tuttora in grande maggioranza da coloro che sono stati battezzati da bambini pochi giorni dopo la nascita, è necessaria una "riscoperta del battesimo come fondamento dell'esistenza cristiana" e della "comunione tra tutti i cristiani"<sup>6</sup>. Infatti, nel contesto dei mutamenti sociali e culturali attuali, il battesimo, nella sua essenza come nella sua prassi, si è reso non di rado estraneo agli stessi battezzati. Ecco perché si è dato "avvio dentro la Chiesa ad un diffuso processo di riflessione e di revisione dei percorsi di introduzione alla fede e di accesso ai sacramenti"<sup>7</sup>. Non c'è da meravigliarsi quindi che l'odierna situazione pastorale spinga diverse comunità cristiane verso scelte pastorali di tipo paracatecumenale in ordine a recuperare quella formazione (evangelizzazione e catechesi) mancante.

Il catecumenato classico comprendeva alcuni elementi caratterizzanti: una istruzione ben organizzata, di carattere biblico, dogmatico e morale; delle celebrazioni particolari (preghiera, digiuni, esorcismi, scrutini); determinate attività caritative; il tutto con l'intervento della Chiesa quale comunità in modo diretto o attraverso i suoi delegati. Il catecumenato abbraccia quindi tre componenti costitutive: la parola, l'esperienza liturgica, l'esperienza di vita di fede in una comunità. Sono tre poli attorno ai quali si muove l'intero processo di conversione, di cammino di fede, di interazione ecclesiale, contrassegnata da diverse tappe<sup>8</sup>.

La CEI negli Orientamenti Pastoralisti del decennio scorso *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* riteneva che configurare l'iniziazione cristiana secondo l'impostazione catecumenale è la strada nuova da percorrere nella nostra pastorale<sup>9</sup>. L'esperienza del catecumenato antico viene oggi rivisitata e riproposta nella sua logica e punti di forza. Per quanto riguarda i bambini ed i ragazzi, siano catecumeni oppure no, si tratterebbe dell'adattamento del quadro formativo dell'iniziazione

---

<sup>5</sup> Cf. B. FORTE, *Liturgia e Iniziazione cristiana: la maternità della Chiesa*, in CENTRO AZIONE LITURGICA (ed.), *Dio educa il suo popolo. La liturgia sorgente inesauribile di catechesi*, Edizioni Liturgiche, Roma 2012, 125-134.

<sup>6</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994), n. 41.

<sup>7</sup> Cf. SINODO DEI VESCOVI – XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana – Lineamenta* (2 febbraio 2011), n. 18.

<sup>8</sup> Cf. R. FALSINI, *L'iniziazione cristiana e i suoi sacramenti* (Collana di teologia e spiritualità 2), Edizioni OR, Milano 1992<sup>4</sup>, 37-39.

<sup>9</sup> Cf. CEI, Orientamenti pastorali per il primo decennio 2000-2010: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 59.

cristiana degli adulti presente nel *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* (RICA 1978), precisamente del cap. V, il cui titolo è: “Rito dell’iniziazione cristiana dei fanciulli in età di catechismo”. Pur essendo fondamentalmente un rituale liturgico, non viene mai meno l’attenzione alla dimensione educativa.

Costruita sul modello catecumenale, l’iniziazione cristiana non fa altro che aiutare a ri-comprendere la verità stessa dell’iniziazione cristiana e a favorire la riqualifica dell’azione educativa nei confronti delle nuove generazioni poiché pone sempre in rapporto la *iniziazione ai sacramenti* (l’azione educativa e pastorale) e i *sacramenti dell’iniziazione* (azione divina che, in modo simbolico, introduce nella vita di Cristo). Un impianto formativo che valorizza i punti di forza della logica catecumenale, articola con equilibrio gli elementi liturgici, catechistici e esperienziali<sup>10</sup>. Il processo di iniziazione non richiede solo un insegnamento ma anche la partecipazione alla vita della comunità nella sua dimensione sacramentale e di carità.

### **Riflessioni conclusive**

Lo scopo specifico di tutti i sacramenti, specie quelli dell’iniziazione cristiana che stanno alla radice di tutti gli altri, è l’edificazione o costruzione della Chiesa. L’iniziazione cristiana, in modo del tutto speciale, esprime questa fondamentale finalità dei sacramenti, ponendo al vertice la celebrazione dell’eucaristia. La dinamica di questo itinerario di iniziazione è così sintetizzata dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, al n. 1396: “Nel battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo. L’eucaristia realizza questa chiamata”.

La Chiesa, cioè noi che siamo stati battezzati e confermati per costituire la “santa assemblea” (cf. 1Cor 1,10-13; At 2,42-47), forma un solo corpo con Cristo in virtù del battesimo e della confermazione; lavata, profumata e adornata per lo Sposo (cf. Ef 5,25-27; Ap 21,2.9), è stata associata al culto vero come popolo sacerdotale, ossia all’eucaristia (cf. 1Pt 2,4-10; Rm 12,1)<sup>11</sup>. Vi è nei tre sacramenti dell’iniziazione cristiana un progresso che va dal “lavare”, al “profumare” e al “nutrire”, progresso che corrisponde alla sequenza battesimo, confermazione, eucaristia. Questo processo sacramentale è preceduto e accompagnato dalla catechesi. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, al n. 9, insiste sulla pre-esigenza della fede e della conversione per la partecipazione alla liturgia: “prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e si convertano”. Questa riaffermazione, fondamentale in ogni situazione pastorale, acquista connotazioni particolari nella Chiesa di oggi, ove spesso i “praticanti” non si possono dire sempre veramente “credenti”, o almeno non lo sono nella misura e nella forma richiesta dalla partecipazione liturgica. Da qui tutta la forza e attualità che ci viene dalla struttura dell’iniziazione cristiana del tempo dei Padri della Chiesa. In una Chiesa di massa, nella quale la quasi totalità dei fedeli non è mai stata “catecumena” e non ha fatto un vero cammino di maturazione nella fede, il metodo catecumenale dei Padri, adeguatamente aggiornato, può trasformare una preparazione puramente dottrinale o nozionistica ai sacramenti in una iniziazione più compiuta che conduca ad una vera esperienza di vita cristiana nel seno della comunità ecclesiale.

---

<sup>10</sup> Cf. C. CACCIATO, *L'iniziazione cristiana dei ragazzi: luogo di nuova evangelizzazione e di educazione*, in “Rivista di Scienze dell’Educazione” 1 (2012) 74-83.

<sup>11</sup> Cf. P. A. MURONI, *Nell’unico mistero pasquale l’unica iniziazione cristiana. L’ordine dei sacramenti a partire dalle fonti bibliche*, in “Commentaria Urbaniana”, Nova Series 64/1 (2011) 164.

La riscoperta del metodo mistagogico è un frutto prezioso del ritorno ai Padri che caratterizza la Chiesa d'oggi nel suo impegno catechetico - pastorale. In modo molto generale, possiamo affermare che per i Padri la mistagogia è un insegnamento ordinato a far capire ciò che i sacramenti significano per la vita, ma che suppone l'illuminazione della fede che sgorga dai sacramenti; quello che si impara nella celebrazione rituale dei sacramenti e quello che si impara vivendo in accordo con ciò che i sacramenti significano per la vita. Il metodo mistagogico usato dai Padri identifica tre elementi: la valorizzazione dei segni in ordine ad introdurre i fedeli nel mistero celebrato; l'interpretazione dei riti alla luce della tipologia biblica; l'apertura all'impegno cristiano ed ecclesiale, espressione della nuova vita in Cristo.

L'itinerario di iniziazione cristiana, pur essendo graduale e progressivo, è profondamente unitario: nasce dall'annuncio, si approfondisce nella catechesi e trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione liturgica. Il vertice sacramentale di tale cammino si trova nell'eucaristia. I sacramenti dell'iniziazione cristiana sono un'unica azione di grazia che parte dal battesimo e si compie, attraverso la confermazione, nell'eucaristia. Questo è il sacramento continuamente offerto quasi a dirci che il senso dell'iniziazione cristiana sta proprio nell'inserirci in quella vita in Cristo che dura per tutta l'esistenza e continuamente si alimenta al sacrificio eucaristico.

La Lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Dies Domini*, al n. 36, afferma: “L'assemblea domenicale è luogo privilegiato di unità: vi si celebra infatti il *sacramentum unitatis* che caratterizza profondamente la Chiesa, popolo adunato ‘dalla’ e ‘nella’ unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In essa le famiglie cristiane vivono una delle espressioni più qualificate della loro identità e del loro ‘ministero’ di ‘chiese domestiche’”. L'eucaristia domenicale, è momento costitutivo della comunità, sorgente della sua vita, motore della missione. L'eucaristia della domenica resta lo snodo essenziale della iniziazione cristiana. Nella domenica dovrebbe apparire la bellezza di una comunità che si riunisce per ascoltare la parola di Dio, per celebrare l'eucarestia, per vivere nella gioia e per aiutare chi è nel bisogno. Ridurre l'iniziazione cristiana ad evento sacramentale all'interno di un percorso di formazione religiosa non basta. Una tale prospettiva potrebbe svuotare di realtà l'incontro con Cristo e l'inserimento nella comunità cristiana<sup>12</sup>. La formazione, quindi anche la catechesi, non termina con la celebrazione della prima eucarestia (o prima comunione), ma deve continuare nella giovinezza, nell'età adulta ed anche nella vecchiaia.

Come dice Pio XII nella *Mediator Dei*, “l'anno liturgico è Cristo stesso presente nella sua Chiesa”. L'anno liturgico e, al suo interno, le scadenze domenicali, formano il perno della catechesi permanente dell'intera comunità. Il Giorno del Signore è quindi uno snodo capitale per custodire e promuovere il futuro della fede e il destino della speranza<sup>13</sup>. La celebrazione eucaristica domenicale può illuminare e orientare la trasmissione della fede, l'incontro reale e storico con il Cristo e con la comunità dei credenti. “Se noi custodiamo la domenica” – e l'eucaristia al suo centro – “la domenica custodirà noi...”<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> Cf. L. LEUZZI, *Il primo giorno dopo il sabato. Trasmissione della fede e iniziazione cristiana*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2011, 31.

<sup>13</sup> Cf. F. G. BRAMBILLA, *Tempo della festa e Giorno del Signore*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012.

<sup>14</sup> *Ivi*, 101.